

Assicurare la sicurezza

Mario Tozzi

Mentre gli abitanti dei centri terremotati stanno affrontando la fase, ancora drammatica, delle tendopoli, possiamo domandarci cosa si può fare nelle regioni sismiche d'Italia per mitigare il rischio sismico, oltre ad adeguare le costruzioni.

P. 4

Perché occorre assicurarsi contro le catastrofi

Mario Tozzi

ISTITUTO GEOLOGIA AMBIENTALE



Il Commento

Mentre gli abitanti dei centri terremotati stanno affrontando la fase, ancora drammatica, delle tendopoli, possiamo domandarci cosa si può fare nelle regioni sismiche dell'Italia per mitigare il rischio sismico, oltre ad adeguare le costruzioni. Una possibilità è quella di stipulare contratti assicurativi contro i rischi naturali, magari associati a quelli contro gli incendi. Le compagnie di assicurazione sono teoricamente in grado di gestire in modo sicuro e soprattutto rapido le ricostruzioni, inoltre (fatto non secondario) senza sprechi o truffe. In Italia i danni causati da catastrofi naturali sono stati risarciti tramite interventi ex post, generalmente ricorrendo a finanziamenti ad hoc. Per tali eventi, dal 1997 al 2003, sono stati stanziati 32 miliardi (fabbisogno finanziario stimato), di cui il 30% per le abitazioni civili. Secondo i dati della Banca d'Italia del 2013, quasi il 40% delle abitazioni italiane (10,6 milioni) sono soggette a rischio sismico, ossia

appartengono alla fascia 1 o alla fascia 2, mentre oltre il 55% dei comuni ha un rischio elevato o molto elevato di alluvioni.

Secondo il CNR-IRISS e il suo direttore Antonio Coviello, sarebbe forse meglio pensare ad un sistema assicurativo pubblico-privato, come avviene anche all'estero: per esempio in Francia esiste una cassa centrale di riassicurazione, cioè un sistema che permette alle assicurazioni di garantirsi a loro volta con lo Stato, che funge per l'appunto da riassicuratore di ultima istanza, onde evitare che le compagnie possano trovarsi sprovviste dei mezzi necessari per ottemperare ai risarcimenti previsti. Analizzando esclusivamente i terremoti si può notare una stima di 176 miliardi di euro per i danni dal 1944 al 2009 e di ben 14 miliardi dal 2010 al 2012, cifra che tiene conto della ricostruzione delle infrastrutture e del soccorso (Elaborazioni Cresne). Delle abitazioni a rischio, ad oggi, solo l'1,65% risulta assicurato, per una stima del valore di 85 miliardi di euro, secondo i dati delle compagnie assicuratrici.

Attivare una partnership pubblica e privata che preveda una franchigia minima a carico dell'assicurato (a seconda del rischio della zona), una

copertura assicurativa a carico del proprietario e un sistema di riassicurazione pubblico anche a livello internazionale permetterebbe, in caso di calamità particolarmente catastrofiche, di moderare l'intervento dello Stato, secondo il sistema in uso in molti paesi europei. Si potrebbero prevedere, in parallelo, da una parte il sistema di protezione e prevenzione classico, dall'altra un sistema di risarcimenti certi in tempi rapidi, attuabili necessariamente in abbinamento al sistema riassicurativo che aiuterebbe anche a chiarire gli effettivi costi, i risarcimenti dovuti e le relative tempistiche. L'assicurazione fungerebbe inoltre da utile incentivo verso la prevenzione e l'innovazione tecnologica per la messa in sicurezza delle abitazioni, alle quali va naturalmente abbinata. L'Ania ha calcolato che, in media, con circa 150 euro l'anno, ogni appartamento potrebbe assicurarsi da eventualità calamitose.

Una opportunità, visto che, oggi, il cittadino-contribuente italiano non è consapevole che, anche senza sostenere direttamente il costo di una polizza, in realtà, spende comunque soldi per gestire gli effetti delle calamità, senza però alcuna certezza sul quanto né sul quando del risarcimento dovuto.

Un sistema assicurativo pubblico-privato come avviene all'estero

